



Sandra Bonsanti

I COMMENTI / 1

Libertà e Giustizia: «Ha danneggiato Prodi, Rovati si deve dimettere»

■ Le dimissioni di Angelo Rovati sono chieste dall'associazione «Libertà e Giustizia»: «Angelo Rovati, consigliere di Romano Prodi ha preso un'iniziativa di grande portata e di gravi conseguenze senza consultare e in-

formare il presidente del Consiglio: con questo - si legge in una nota - non solo ha vulnerato il suo rapporto con Prodi, ma ha recato un danno all'immagine e alla politica del governo che, dopo gli anni bui di Ber-

lusconi, deve garantire agli italiani la massima trasparenza e rigore». «Libertà e Giustizia ritiene perciò che Angelo Rovati - conclude - debba lasciare al più presto l'incarico che ricopre». Libertà e Giustizia è l'associazione presieduta da Sandra Bonsanti che ha tra i «garanti» nomi come quelli di Eco, Magris, Aulenti, Galante Garrone, Enzo Biagi e .. Guido Rossi.

I COMMENTI/2

Di Pietro: «Da Tronchetti operazione non limpida, doverose le dimissioni»

■ «Quello di Tronchetti Provera è un atto doveroso, sono dimissioni che per lo meno permetteranno di fare chiarezza» ha dichiarato il Ministro Antonio Di Pietro. «Quando avevamo invocato le sue dimissioni,

non era stato per il gusto di chiedere la testa di qualcuno, ma perché evidentemente c' erano e ci sono delle responsabilità oggettive su vicende poco limpide. Tutta l'operazione - ha spiegato il Ministro - è risultata da

subito poco chiara, inquinata anche da vicende che con Telecom non avevano nulla a che fare. Le dimissioni parlano chiaro sulle responsabilità e sulla bontà dei fatti degli ultimi giorni e ora si rimedi al più presto e si faccia un pò di luce su questa debacle del capitalismo italiano. A noi - ha concluso Di Pietro - interessa di più garantire le persone della fabbrica e non quelle della barca».

# «Da matti andare in Parlamento»

## La secca replica di Prodi sul caso Rovati. No comment sulle dimissioni di Tronchetti Provera

■ di Ninni Andriolo inviato a Shanghai

**LE DIMISSIONI** di Tronchetti Provera? «Non c'è nessun commento da fare - fa sapere Prodi - Non abbiamo elementi, dobbiamo capire».

La notizia del passo indietro del presidente Telecom giunge a Shanghai nella notte. Torna alla mente lo scontro di questi giorni,

che ha fatto da contrappunto alla missione in Cina del premier. Alle 20,30 di ieri sera - ora di Shanghai - mentre Prodi incontrava la stampa, non c'era nulla che lasciasse apertamente presagire il colpo di scena che stava maturando, malgrado i vertici di Banca Intesa e San Paolo fossero a Canton per due seminari ai quali ha partecipato anche Prodi. Possibile che non abbiano messo il premier al corrente dei loro orientamenti? E le dimissioni di Tronchetti Provera sono difficili da leggere senza la lente d'ingrandimento delle ultime polemiche. Cambierà, adesso, l'atteggiamento di Prodi a proposito del «riferisca alle Camere» che chiede l'opposizione? «Ma stiamo diventando matti?», rispondeva ieri sera stizzito il Presidente del Consiglio ai giornalisti che gli riferivano le posizioni del centrodestra. Il premier cercava di riportare al centro dell'attenzione la missione in Cina, posta in ombra dal caso Telecom e dai veleni che circolavano intorno ad Angelo Rovati. Anche la giornata di ieri era stata tormentata dalle notizie che rimbalzavano dall'Italia. La solita rassegna stampa giunta via fax da Roma, ad esempio. Riportava le dichiarazioni a Repubblica del presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. «Quella di Prodi mi è sembrata una reazione esagerata», «C'è qualcosa di strano nella reazione di Prodi, davvero eccessiva - aggiungeva il capo degli industriali - Non ne capisco il motivo». Parole seguite da altre considerazioni

su «quel documento firmato da Rovati» che metteva "in difficoltà" il Presidente del Consiglio e che, tra l'altro, «significherebbe tornare all'Iri». Dichiarazioni che un Prodi contrariato e di cattivo umore definiva "soprendenti", anche durante un teso colloquio riservato con il numero uno della Fiat. Ieri mattina il premier aveva incontrato il numero uno della Fiat e non gliel'aveva "mandate a dire". Si era chiuso insieme a lui in una sala del grande albergo e gli aveva espresso amarezza per le parole riportate dalla stampa. Secondo Prodi, tra l'altro, le posizioni assunte da Montezemolo, quando scoppiò il caso Telecom, erano diverse da quelle delle ultime ore. «Le ha modificate progressivamente», commentavano dallo staff del Professore. «Tim agli stranieri? Spero di no», aveva dichiarato da Nanchino, tre giorni fa, Luca di Montezemolo. A quella iniziale cautela di Montezemolo, però, era subentrato ciò che i collaboratori del Professore interpretano come un cambiamento di rotta. Spiegabile con il fatto che il numero uno della Fiat «deve tener conto dell'umore della sua organizzazione», di cui Tronchetti è vicepresidente. Non che tutta Confindustria si sia schierata compatta con Tronchetti Provera, prendendo le distanze dalle posizioni del governo. Nell'entourage del premier, in questi giorni, si è fatta strada una certa sindrome d'accerchiamento, la convinzione che si siano messi in moto poteri forti e interessi economici consistenti più o meno chiari. La dimostrazione muscolare attribuita a Tronchetti Provera, però, non si concilia a prima vista - con le dimissioni del numero uno di Telecom. Con essa, però, venivano spiegate più o meno apertamente le campagne di stampa che punta-

vano l'indice contro Angelo Rovati e insinuavano dubbi sul fatto che Prodi fosse all'oscuro di ciò che stava maturando in Telecom. A quella stessa esibizione muscolare, tra l'altro, veniva collegato indirettamente il sospetto che lo stesso Montezemolo avesse «cambiato posizione sulla base di imput che vengono dall'Italia». Prodi, in ogni caso, avrebbe voluto che la vicenda Telecom venisse ridimensionata e che tornasse in primo piano il senso della missione governativa in Cina. Auspicio che le dimissioni improvvise di Tronchetti Provera rendono poco realizzabile. "Il caso non ha nessun elemento nuovo - rispondeva con evidente nervosismo ai giornalisti che lo riportavano al contenzioso Telecom e al caso Rovati - Lasciamo stare le chiacchiere, ne abbiamo fatte anche troppe, facciamo parlare i fatti". Il passo indietro di Tronchetti Provera, però, rischia di mettere nelle mani del premier una matassa difficile da dipanare.



Romano Prodi Foto Ap

## Rovati: «Mi dimetto...». Ma il premier dice no

«Angelo ha fatto solo una stupidata e soprattutto non ha agito per conto del governo»

■ dall'inviato a Shanghai

**ANGELONE** non si tocca, anche se ha commesso "una stupidata" che ha messo in imbarazzo il premier.

Lo staff del Professore fa quadrato intorno a Rovati, il consigliere economico di Prodi, "sotto botta" evidente dopo la pubblicazione del "piano riservato" inviato a Tronchetti Provera sul riaspetto di Telecom. Il premier chiederà a uno dei suoi più stretti collaboratori di abbandonare l'incarico assunto a Palazzo Chigi, tra l'altro "non retribuito"? "E perché mai dovrebbe lasciarmi?", replica il Professore a chi gli chiede notizie sul futuro di uno dei suoi amici più fidati, prima che giungano dall'Italia fino a Shanghai le notizie delle dimissioni del numero uno di Telecom. C'è tutto lo stile Prodi nelle vicende di queste ore. Il premier era andato su tutte le furie leggendo sul Corriere e sul Sole 24 Ore il documento Rovati del quale, spiegano dallo staff,



Angelo Rovati Foto Ansa

era venuto a conoscenza dopo che era già finito sulla scrivania del presidente Telecom. A metterlo di cattivo umore, in particolare, quel biglietto d'accompagnamento targato "Presidenza del Consiglio, segreteria particolare". Giovedì ne aveva parlato a tu per tu con l'amico di una vita e "Angelo", per toglierlo dall'imbarazzo, aveva messo sul piatto anche le sue dimissioni dall'incarico. Una disponibilità che il premier non aveva nemmeno preso in considerazione. Alla fine, però, Prodi aveva dato via libera alla decisione del suo collaboratore di raccontare in una conferenza stampa com'erano andate "realmente" le cose a proposito di quel "piano artigianale" inviato in "buona fede" e per "generosità" a Tronchetti Provera. Un testo che, però, era stato "strumentalizzato" e aveva contribuito a rendere più fitto il "polverone" sul caso Telecom. Le argomentazioni di Rovati avevano avuto partita vinta sulle preoccupazioni di Prodi che teme, dichiarazione dopo dichiarazione, che il caso che contrappone Palazzo Chigi a Tronchetti Provera si aggravi

invece di smorzarsi. "Angelo", così, nella suite dell'hotel di Canton riservata alla delegazione italiana, vincendo le perplessità di Prodi, aveva incontrato i giornalisti spiegando che l'invio del suo piano a Tronchetti rappresentava "un'iniziativa personale" del quale il premier "non sapeva nulla". "Mai per un momento Prodi è stato sfiorato dall'idea di chiedere a Rovati di lasciare", spiegano dallo staff. Anzi, alla promessa del suo collaboratore di mettersi da parte per allentare la tensione, il Presidente del Consiglio aveva replicato con un abbraccio. E con pubbliche attestazioni d'affetto, che i giornalisti al seguito della missione italiana in Cina hanno avuto occasione di osservare anche ieri, all'aeroporto di Shanghai. Un altro modo per replicare a chi associa Palazzo Chigi a una merchant bank. Prodi vuol mostrarsi vicino "a un amico che in queste ore non sta certamente al massimo". "Angelo ha commesso un'ingenuità, diciamo pure una stupidata - commenta il premier con i suoi - Ma non ha fatto nulla di male e, soprattutto, non ha agito per

conto del governo. Ed è ridicolo pensare che dietro quel piano ci possa essere il mio via libera". Il presidente del Consiglio, in sostanza, è convinto che il caso Rovati sia stato creato ad arte per sviare l'attenzione dalla reale portata della vicenda Tim-Telecom. Un "incidente" che, però, è stato strumentalizzato. "Chiacchiere" alle quali non bisogna dare retta e che non meritano una risposta parlamentare. "ma siamo matti?", esclama Prodi davanti ai giornalisti che gli riferiscono la richiesta Cdl: "il governo riferisca alle Camere su Telecom e su Rovati". Le dimissioni del consigliere economico di Palazzo Chigi? "Non sono all'ordine del giorno", spiegano dallo staff del premier. "Io vado avanti, continuo a fare il lavoro che ho fatto fin qui", dichiara da parte sua Rovati. Qualsiasi decisione Rovati voglia prendere - comunque - "non la prenderà da solo ma consultandosi con il premier". Insomma, il caso Telecom non è chiuso e promette nuove sorprese, come dimostrano anche le dimissioni di Tronchetti Provera. **n.a.**

**PROTAGONISTI** Da Rovati ai professori: ecco chi sono i collaboratori stretti del premier tra odore di lambrusco e tink tank informali. E la politica? C'è, ma senza i partiti

## Tutti gli uomini del presidente, uno staff di amici nella stanza dei bottoni

■ di Andrea Carugati / Roma

Rovati e gli altri. Ovvero, come una squadra che fa dell'understatement la sua cifra vincente, della sobria informalità il suo tratto distintivo rispetto alla roboante macchina da guerra berlusconiana, possa alla fine apparire fragile proprio sul suo terreno. Un eccesso di "spontaneismo". Eppure, quando si parla di prodiani, c'è sempre questo sapore di lambrusco e pasta fatta in casa, buona borghesia che si incontra fuori dalla messa o sotto i portici, o nelle case nella campagna emiliana, da Bebbio in giù. Sono i simboli del prodismo: il think tank sulle colline di Zola Predosa, le mani-

che di camicia, i cervelli che frullano tra una portata e l'altra e, magari, partoriscono grandissime idee, come fu l'Ulivo. Come sono state le primarie e la Fabbrica del programma. Situata in un capannone fuori Corticella, periferia nord di Bologna: un potere che desidera fermamente non essere esibito. Nessuno, infatti, è quasi mai ufficialmente iscritto a partiti, come Rovati che ha sempre rifiutato ipotesi di candidatura. Ognuno conserva il suo mestiere, a partire dai numerosi professori universitari, quelli del Mulino, del Cattaneo, gli economisti come Paolo Onofri. Poi c'è la politica, che sem-

bra restare in un'altra stanza, soprattutto le questioni di bottega, la gestione del potere. Come i soldi, il cosiddetto fund raising, di cui si è occupato proprio Angelo Rovati, il cestista-imprenditore, il Goliarda, quello che arrivò ai ferri corti con il tesoriere diessino Spocetti per i finanziamenti della campagna elettorale. Naturale: uno è un dirigente di partito, l'altro uno «pseudotesoriere». La lista degli amici di Prodi è infinita, soprattutto a Bologna. Dove in passato non sono mancate le contraddizioni dovute appunto all'eccesso di autonomia: come quando Gianni Pecci, l'uomo del pullman del 1996, si schierò per il candidato sindaco del centrode-

stra Giorgio Guazzaloca, mentre la Flavia Prodi era quotatissima per la squadra della diessina Silvia Bartolini. Anche quella volta non mancarono gli imbarazzi, anche i sospetti: «Ma allora Prodi con chi sta davvero?». «Un po' di centralismo democratico non guasterebbe tra questi prodiani», si sospirava nelle stanze diessine dove stava per abbattersi la bufera. Storie vecchie, si dirà. Fatto che sta che tra i tanti che hanno collaborato alla vittoriosa campagna elettorale di quest'anno (a partire dal gruppo di "governare per" capitanato dai professori Filippo Andreatta e Salvatore Vassallo) solo tre sono approdati a palazzo Chigi. Oltre a Rovati

ci sono Alessandro Ovi e Daniele De Giovanni. Ovi ha una delega come consulente all'Innovazione: reggiano, classe 1944, una laurea in Ingegneria nucleare al Politecnico, grande esperto di telecomunicazioni, già nei cda di Telecom, Alitalia, Finmeccanica e all'Iri con Prodi, era il nome forte nel caso di una rapida sostituzione di Angelo Maria Petroni nel cda Rai. De Giovanni è il capo della segreteria del premier: di Prodi è stato giovane collaboratore, sia all'Iri che a Nomisma. Altro nome in crescita, tra i consiglieri più ascoltati del premier sui temi economici, è un altro giovane, Massimo Tononi, sottosegretario all'Economia con una lunga esperienza alla Gold-

man Sachs, esperto di fusioni e acquisizioni tra imprese. Claudio Costamagna, lunga esperienza sempre in Goldman Sachs, grande amico di Rovati e assistente di Rupert Murdoch nella trattativa con Telecom, non ha invece nessun rapporto con palazzo Chigi. Solo frequentazioni amicali con il premier, come il ruolo di testimone, insieme a Prodi, alle recentissime nozze di Rovati con Chiara Boni. Tra gli uomini di economia vicini al premier ci sono anche Tito Boeri, un decennio all'Ocse e poi al Fondo monetario internazionale e il professor Fabio Gobbo, docente alla Luiss ed ex componente dell'Antitrust. Poi, certo, c'è il mondo

dell'alta finanza, dove restano molto buone le relazioni con Giovanni Bazoli e Alessandro Profumo, Pietro Modiano e Giovanni Segre. Un arcipelago vastissimo, dunque, di cui fanno parte altri calibri come Pietro Scoppola, Augusto Barbera, Stefano Ceccanti. Senza dimenticare i ministri Arturo Parisi e Giulio Santagata; Silvio Siracusa, Ricardo Levi, Rodolfo Brancoli. Un arcipelago, appunto, con isole vicinissime e più lontane, senza vincoli di sangue o fedeltà di partito di osservare. Due passi la domenica sotto i portici, le tagliatelle la domenica, le grandi idee che prendono forma. E, per una volta, un piccolo incidente.